

LE CASCINE

La parola cascina deriva probabilmente dal latino "capsia" (contenitore) e "caseus" (formaggio) ad indicare un luogo che accoglieva esseri umani, animali e prodotti come il formaggio.

Le cascine della bassa pianura sono di solito più ampie di quelle dell'alta pianura e, nel corso degli anni, sono state modificate nella loro struttura.

Tuttavia le cascine sono state sempre edificate su luoghi rialzati e ricchi di acqua.

La cascina è una grande fattoria al centro di un'azienda agricola di decine di ettari. Al suo interno sono presenti: stalle, fienili, sili, granai, caseifici, pozzi-fontane, forni, magazzini, mulini ed abitazioni dei contadini riuniti in un'unica struttura.

In alcuni casi, nelle cascine più grandi, erano presenti anche l'osteria, una piccola chiesa e, a volte, perfino la scuola.

In queste strutture, nella Bassa Pianura, abitavano al massimo venticinque famiglie.

Esistono cinque tipi di cascina:

- a corte chiusa, con gli edifici disposti a quadrato
- a corte aperta, con gli edifici disposti a rettangolo con un lato aperto
- a L
- ad impianto irregolare
- a monoblocco

BREVI CENNI

STORICI

La cascina a corte, o più semplicemente cascina, è una struttura agricola tipica della Pianura Padana lombarda e in parte piemontese ed emiliana. I precursori storici della cascina a corte si trovano nella villa rustica romana e nella grangia cistercense medioevale. Al decimo secolo risalgono le prime strutture agricole che

hanno portato alla cascina a corte.

La diffusione massima delle cascine avvenne tra il 1700 e il 1800, epoca a cui risalgono la maggior parte degli edifici attuali. Oggi le cascine più antiche risalgono al 1400 – 1500 – 1600. E' infatti alla fine del XV secolo che nasce la Cascina così come la conosciamo oggi. In questo secolo avviene la trasformazione dell'allevamento bovino-equino transumante a quello stanziale. Questa rivoluzione, avvenuta di pari passo con la diffusione delle marcite, ha fatto nascere la cascina, una struttura sorta per

far vivere assieme gli antichi allevatori, divenuti stanziali ed i contadini che già vivevano accanto ai pascoli trasformati in marcite.

A partire dal 1900 esse sono state progressivamente abbandonate sia per effetto dell'abbandono delle campagne che ha caratterizzato il Novecento, sia perché i contadini ritennero più confortevole e sicuro vivere nei centri abitati, piuttosto che in mezzo alla campagna.

Oggi molte cascine sono state abbandonate o, a seguito dell'urbanizzazione, si sono

trasformate in parrocchie, scuole, edifici comunali, villette a schiera, ristoranti ed hotel. Tuttavia la loro presenza nelle campagne è ancora assai diffusa, anche se spesso le famiglie contadine preferiscono vivere nei centri abitati.

LE CASCINE DI BELGIOIOSO E DINTORNI

Sul territorio di Belgioioso e limitrofi sono presenti molte cascine.

La **CASCINA VITTORIA** è situata ad est del paese lungo la sponda destra dell'Olona.

Costruita nel 1918, è stata così chiamata per ricordare la vittoria dell'Italia sull'Austria in quell'anno.

Gestita dai fratelli Ramaioli,
attualmente è un'attiva azienda
agricola specializzata in prodotti
biologici: riso, mais, orzo,
cicerchie, fagioli, lenticchie e soia.
Si allevano animali per la
produzione di buon latte italiano,
carne e uova.

La **CASCINA CAMPAGNA**, situata sulla strada, dopo la frazione di S. Margherita, è da sempre di proprietà dei conti Barbiano di Belgioioso. Attualmente i campi che la circondano sono ancora coltivati e produttivi. All'interno di questa cascina è presente una vecchia meridiana.

Si racconta che la decorazione visibile sulla facciata (indicata dalla freccia) sia la dichiarazione d'amore per una giovane della zona di cui il conte Barbiano si era innamorato.

La **CASCINA TORRETTA** situata sulla strada sterrata dopo la via Trieste, è anch'essa di proprietà dei conti Barbiano di Belgioioso. All'interno della cascina è presente una cappelletta per la devozione dei contadini.

I terreni attorno alla cascina ancora oggi sono coltivati e produttivi.

La signora Irene Cavalleri, nata in questa cascina, è venuta a scuola a parlare ai ragazzi della sua infanzia trascorsa in questa cascina.

La **CASCINA MONTALBANO** è situata sulla strada che scende verso S. Margherita ed è circondata da marcite.

La nobile famiglia Strambio ha bonificato quest'area (ultima bonifica realizzata sul territorio di Belgioioso verso la metà dell'800).

La **CASCINA DOSSELLO** è situata di fronte alla cascina Montalbano, nella zona che fronteggiava l'antico corso del Po.

La **CASCINA VALCOVA**, che significava “Valle cattiva”, covo di bestie immonde, in quanto fu una delle ultime terre ad essere strappata alla palude; il terreno bonificato venne trasformato in campi coltivabili e verdi marcite.

La **CASCINA COLOMBARONE** è situata nella via omonima. Fino agli anni '60 vi si allevavano mucche da latte ed erano presenti numerosi lavoranti; ora nell'azienda si coltivano i cereali.

La **CASCINA SPARADINA**, demolita e recentemente sostituita da un complesso residenziale.

La **CASCINA BOLDURI**, situata in via Cantone, di proprietà del signor Stefano Bolduri.

La **CASCINA PALESTRA** si trova sul Dosso; veniva chiamata "Moronata" per via degli interminabili filari di gelsi (i moroni) le cui foglie erano prezioso alimento per i bachi da seta e il frutto, la mora bianca o nera, era una gioia per la golosità dei bambini.

Di proprietà della famiglia Palestra dall'inizio del 1900, è una bella e moderna cascina che alleva mucche per la produzione di latte e coltiva riso di qualità e altre granaglie.

La **CASCINA STALLA** si trova nei pressi della frazione S. Margherita, immersa nei boschi a ridosso del fiume Po; nel 2000 fu completamente sommersa dalla piena.

Ancora presente una lapide deposta in ricordo dei caduti della seconda guerra mondiale.

La *CASCINA S. GIACOMO*, situata in frazione omonima, nasce come un'unica azienda agricola con al suo interno la chiesa di S. Giacomo della Cerreta. Oggi, oltre ad alcune abitazioni private, è composta da un maneggio e da una parte dedicata alle attività agricole.

La **CASCINA ZAGONARA**, situata a tre chilometri ad est di Belgioioso, è un piccolo centro rurale in mezzo ad una campagna fertilissima, bagnata dall'Olona e dalla roggia Castellara.

Nell'alto Medioevo il suo territorio era possesso del Monasterium S. Anastasii, donato dall'imperatrice Adelaide al monastero del Salvatore di Pavia. Nel 1486 il podere di Zagonara venne ceduto al conte Carlo Barbiano. Nel 1852 il podere passò dagli eredi dei Barbiano alla famiglia Dozzio che ne fece un podere modello.

E' a struttura aperta: un lato è costituito dalle abitazioni dei

contadini, il lato corto è adibito a magazzino, il terzo lato è destinato al bestiame, la corte interna è molto spaziosa.

La cascina Zagonara rappresentava il modello più completo di cascina a corte; in essa si trovavano spazi adibiti a varie funzioni:

- l'aia
- il mulino
- la stalla
- le abitazioni rurali
- la casa padronale
- il fienile
- il pollaio
- il granaio

Completavano la struttura una piccola chiesa, la scuola, lo spaccio per la vendita di tutto ciò che veniva prodotto al suo interno e l'osteria.

Oggi questi edifici sono in parte in disuso, ma viene praticato l'allevamento delle mucche da latte.

All'interno della cascina ognuno aveva un suo compito; gli **uomini** svolgevano lavori specializzati essenziali per il funzionamento dell'azienda agricola:

- i campari si occupavano della manutenzione delle rogge e dei canali d'irrigazione
- i bergamini si occupavano del bestiame e della mungitura
- i casari preparavano il formaggio
- i contadini si occupavano di vari lavori
- i bifolchi e cavallanti avevano lo stesso ruolo e si dedicavano all'aratura, erpicatura e dissodamento dei campi con

l'aiuto rispettivamente dei buoi
e dei cavalli

- i compagni si occupavano
della gestione delle acque.

Oltre a queste categorie c'erano
anche garzoni di vario genere:
famigli, manzolari, stallieri,
fatutto, mietitori ...

Prestavano il loro lavoro anche
numerosi artigiani: maniscalco,
sellaio, falegname, fabbro,
muratore ...

Tra i salariati stagionali vi erano:
mietitori, tagliariso, mondine ...

Le **donne** governavano la casa e si occupavano della famiglia composta da anziani e da numerosi figli.

Inoltre allevavano animali da cortile, curavano l'orto e si dedicavano alla conservazione dei cibi per l'inverno.

LA GHIACCIAIA

Uno dei metodi di conservazione del cibo era quello di utilizzare la ghiacciaia ("giasera").

Ogni cascina aveva la sua "riserva del ghiaccio" costituita da un grosso capanno conico con il telaio rivestito di paglia di riso, impermeabile ed isolante.

Il capanno veniva riempito con grosse lastre di ghiaccio prodotte in modo naturale sfruttando il freddo invernale.

Il ghiaccio serviva principalmente per la lavorazione del burro;

inoltre veniva usato per il raffreddamento dell'acqua e del vino che il fittabile offriva a coloro che faticavano e sudavano nei campi nei caldi mesi estivi.

La ghiacciaia già da allora rappresentava un valido metodo per la conservazione dei cibi. Al suo interno si mettevano anche a frollare ed a congelare pollame, selvaggina, pesce d'acqua dolce e quant'altro si volesse conservare.

I **bambini** frequentavano la scuola, aiutavano a portare le mucche al pascolo e scartocciavano le pannocchie.

I giochi cambiavano in funzione della stagione.

Durante l'inverno, nei fossetti ghiacciati, si divertivano a tirare la "sghiarola", il pattinaggio dei poveri.

In estate facevano il bagno nei fossi, le "piscine" dell'epoca.

Per tutto l'anno avevano il pericoloso e gravoso compito di "cavare" l'acqua dal pozzo con il secchio, oppure di pomparla dalla "trumba".

LA STALLA

Nei lunghi e freddi mesi invernali le stalle, alla sera, diventavano luogo di ritrovo gradito delle famiglie contadine.

Gli uomini a turno raccontavano avventure di lavoro, storie di briganti, di guerre e così tramandavano ai posteri i fatti e le leggende.

La figura che però incantava gli ascoltatori era il raccontatore di "proverbi" cioè fiabe, con l'immane orco o il mangiatore di poveri bambini

indifesi. I piccoli ascoltavano rapiti, mentre gli uomini preparavano robusti manici per gli attrezzi, fionde per i ragazzini utili per cacciare abilmente passerii e merli da mangiar con la polenta; inoltre intagliavano zufoli con il legno dolce.

Nella stalla le bambine imparavano a cucire e a ricamare; le ragazze preparavano il corredo e le donne con due o tre ferri confezionavano pesanti calze, guanti, sciarpe e maglioni. Tutto ciò si svolgeva attorno alla fioca luce del lume ad olio e nel caldo umido e pesante del fiatare delle bestie

LA MARCITA

La marcita nella bassa lombarda era un capolavoro d'ingegneria idraulica che non poteva prescindere dalla presenza dell'acqua; quella che sgorgava dai fontanili era la migliore perché più calda.

Questa coltura produceva erba anche in quei mesi in cui la natura si prendeva vacanza.

Sul nostro territorio comunale erano presenti numerose marcite. Parte di queste marcite esistono ancora, soprattutto nei pressi della cascina Zagonara.

IL RACCONTO DI UNA MONDINA

Ho fatto la mondina per tre anni, un lavoro stagionale che mi impegnava nei mesi di giugno e luglio; ho iniziato nel 1946, a quattordici anni.

Partivo da casa a piedi al mattino alle quattro e trenta, insieme a mia sorella e alla mia mamma, per recarmi alla cascina Valcova. Eravamo una quarantina di donne controllate dal padrone o dal camparo.

Iniziavo a lavorare alle cinque e trenta; all'inizio della fila c'era la capomondina che segnava la nostra presenza. Dopo tre ore circa si faceva una breve pausa di mezz'ora per la colazione (il pasto più abbondante) poi si continuava fino a mezzogiorno quando si mangiava ancora qualcosa avanzato dalla colazione.

Durante il pranzo o nel pomeriggio arrivava un uomo a portarci acqua fresca.

Lavoravamo a piedi nudi nell'acqua fangosa fino alle tre del pomeriggio.

Il nostro compito era quello di trapiantare nel fango della risaia le piantine di riso.

Nei mesi successivi "mondavamo" il riso dalle erbe infestanti perché a quel tempo non esistevano diserbanti chimici.

Erano ore pesanti a causa del caldo e della stanchezza di fine giornata ... sembravano interminabili!

Nell'acqua si incontravano talvolta bisce, per fortuna innocue, ed eravamo attaccate da fastidiosi moscerini e zanzare.

Per sentire meno la stanchezza cantavamo per tutta la giornata.

Alla domenica ci recavamo a casa della capomondina alla quale era stato affidato dal padrone il compito di pagarci.

INTRODUZIONE

1^ PARTE

Buongiorno a tutti, siamo gli alunni delle classi quinte della scuola primaria.

Un saluto particolare agli ospiti francesi, al nostro Preside, dott. Andrea Rho e all'Amministrazione Comunale che ci ha dato lo spunto per approfondire la conoscenza del mondo contadino. Siamo qui con le nostre insegnanti per illustrare il lavoro svolto.

Abbiamo esaminato le varie
cascine presenti intorno a
Belgioioso, la vita che si svolgeva
al loro interno, gli spazi, gli
oggetti di uso quotidiano, il
lavoro degli uomini, le
occupazioni delle donne e dei
bambini.

2[^] parte

Per acquisire maggiori informazioni siamo stati a Zagonara considerata un tempo "cascina modello", abbiamo visitato il museo contadino di S. Cristina e ascoltato le testimonianze di chi, in cascina, è nato o vi ha lavorato.

Abbiamo fatto ricerche utilizzando strumenti digitali e libri, ci siamo impegnati con scritti e disegni e abbiamo imparato canti (tra poco ne ascolterete uno).

Tutto ciò ci ha permesso di conoscere gli aspetti della vita e

del lavoro quotidiano che hanno caratterizzato la nostra civiltà contadina.

Siamo arrivati alla conclusione che tutti gli sforzi e le fatiche di allora ci consentono oggi una vita migliore.

A questo punto sono doverosi i ringraziamenti:

all'Amministrazione Comunale, in particolare al signor Malinverni, al Museo Contadino di S. Cristina, alla professoressa Caruso che ha curato la parte musicale, al signor Dozzio, alla signora Cavalleri per la sua testimonianza e ai nostri genitori per la consueta collaborazione.

3[^] parte

Uno dei lavori che tra tutti ci ha maggiormente colpiti è stato quello della mondina.

Questo mestiere, duro e faticosissimo, ha segnato la fine di un modo consolidato di intendere il rapporto tra il datore di lavoro e i suoi dipendenti.

Furono proprio le proteste delle mondine che si ribellarono all'eccessivo orario di lavoro e alle condizioni malsane a cui erano costrette a sottostare, ad avviare la lotta delle classi agricole più deboli e sfruttate.

Per omaggiare tutte queste lavoratrici a loro dedichiamo il canto "Bella ciao delle mondine".

